



QUADERNI DI  
VILLA MIRAFIORI

Dottorato di ricerca in Filosofia –  
Sapienza Università di Roma

Volume I



*a cura di*



Marina De Palo, Luca Marchetti, Fabio Sterpetti

 MIMESIS



# INDICE

PREFAZIONE <i>di Marina De Palo, Luca Marchetti, Fabio Sterpetti</i>	9
---	---

## PARTE I: CONTRIBUTI

ARCESILAO SCETTICO? PROBLEMI E CONSIDERAZIONI <i>di Francesco Verde</i>	15
--	----

ATTIVITÀ INTELLETTUALE E RISORSE MATERIALI IN TUCIDIDE, PERICLE E ANASSAGORA <i>di Marco Gemin</i>	41
--	----

<i>LA FORMA SPECIFICA NELL'ALCHIMIA DI PIETRO BONO DA FERRARA</i> <i>di Jacopo Tomatis</i>	55
---	----

LE VIE DEL LUME NATURALE NEL <i>TRATTATO TEOLOGICO-POLITICO:</i> <i>RATIO ED EXPERIENTIA</i> <i>di Benedetta Catoni</i>	71
---	----

LA COSCIENZA INTERNA DEL TEMPO NELLE <i>CARTESIANISCHE</i> <i>MEDITATIONEN</i> DI HUSSERL <i>di Lorenzo Palamara</i>	85
--	----

RITORNO AL SOGNO: NOTTE, ESPERIENZA E CAPITALISMO NEL <i>PASSAGENWERK</i> DI WALTER BENJAMIN <i>di Fulvio Rambaldini</i>	97
--	----

AURATICITÀ DEL FENOMENO E INDETERMINATEZZA DEL SIMBOLO: UNA SECONDA (E NON-OVVIA) NOZIONE DI “MITO” NELLA <i>DIALETTICA</i> DELL’ <i>ILLUMINISMO</i> DI M. HORKHEIMER E TH. W. ADORNO <i>di Antonio Valentini</i>	109
PROGETTARE PER SOPRAVVIVERE: L’UTOPIA DELLA RICOSTRUZIONE DI ADRIANO OLIVETTI <i>di Adele Rugini</i>	121
DELL’OPERA INFATICABILE: PSICOANALISI E LINGUAGGIO IN EMILIO GARRONI <i>di Flaminia Carocci</i>	133
LINGUA E MATERIALISMO IN SEBASTIANO TIMPANARO <i>di Nicola Sighinolfi</i>	145
IL <i>DEFAULT MODE NETWORK</i> E IL LATO OSCURO DEL LINGUAGGIO <i>di Antonino Pennisi</i>	161
VOCE E CONVERSAZIONE NELLA RIFLESSIONE ETICA DI STANLEY CAVELL <i>di Morgana Bizzego</i>	189
LAVORO DI CURA E RIPRODUZIONE SOCIALE: UN NUOVO PARADIGMA ESTETICO-POLITICO <i>di Alisa Del Re, Marina Montanelli</i>	201
DONNA, VITA, LIBERTÀ: RADICI STORICHE DELLE PROTESTE SCATENATE DALLA MORTE DI MAHSA AMINI <i>di Farian Sabahi</i>	215

## PARTE II: RECENSIONI

LEV SEMĚNOVIČ VYGOTSKIJ, <i>LA MENTE UMANA. CINQUE SAGGI</i> , MILANO 2022 <i>di Sara Dellino</i>	229
PHILIP KITCHER, <i>MORAL PROGRESS</i> , OXFORD 2021 <i>di Antonia Faustini</i>	233

MASSIMILIANO LENZI, OLGA L. LIZZINI, PINA TOTARO, LUISA VALENTE (A CURA DI), <i>FONTI, FLUSSI, ONDE: L'ACQUA TRA REALTÀ E METAFORA NEL PENSIERO ANTICO, MEDIEVALE E MODERNO</i> , FIRENZE 2022 <i>di Jacopo Tomatis</i>	237
ORietta Ombrosi, <i>Le Bestiaire Philosophique de Jacques Derrida</i> , PARIS 2022 <i>di Gabriele Venticinque</i>	241
GIACOMO PEZZANO, <i>PENSARE LA REALTÀ NELL'ERA DEL DIGITALE: UNA PROSPETTIVA FILOSOFICA</i> , ROMA 2023 <i>di Viviana Vozzo</i>	245
ELENCO DEGLI AUTORI	249



FLAMINIA CAROCCI  
DELL'OPERA INFATICABILE  
Psicoanalisi e linguaggio in Emilio Garroni

ABSTRACT: *The aim of this article is to show how the hypothesis of a possible dialogue between philosophy and psychoanalysis plays a non-marginal role in Emilio Garroni's thought. The attention paid to psychoanalytic hypotheses, in fact, is not reducible to the experience of his collaboration with Ferrari: both in his philosophical production and in his journalistic and narrative activity, one can observe the trace of a profound connection between the problems internal to the "question of meaning" to which Garroni turns his intellectual interest and the questions posed by the direct or indirect confrontation with psychoanalytic theories. In particular, the article focuses on some central issues: the scientific status of psychoanalysis and its relation to language; the problem of temporality; the notions of "analytic relation" and "analytic novel".*

KEYWORDS: *Garroni, psychoanalysis, language, aesthetics, epistemology.*

### 1. *Filosofia e psicoanalisi*

Invitato a partecipare alla giornata introduttiva del V Congresso Nazionale della Società Psicoanalitica Italiana, nel 1982, Emilio Garroni ammette di provare un qualche imbarazzo nel prendere la parola. Chiarendo la sua posizione con cautela e discrezione, si rivolge al pubblico in qualità di *diversamente-specialista*: come chi, "lungi dal mettersi a coltivare da un giorno all'altro l'altrui giardino", guarda ai suoi rapporti scientifici con la psicoanalisi "in modo da tentare di delineare un campo di riflessione effettivamente comune". Del resto, l'interrogativo posto dalla "richiesta di psicoanalisi come richiesta interdisciplinare" – "dove il 'di' ha valore e oggettivo e soggettivo" – implica, per Garroni, "una questione *di diritto*, non *di fatto*": non si tratta di discutere "se i risultati di un incontro tra saperi siano realmente buoni o ac-



cettabili, ma *se e come*, cioè a *quali* condizioni, un incontro tra due distinte specializzazioni è *semplicemente possibile*” (Garroni 1983, pp. 3-8). A tal proposito, l’esperienza di collaborazione con l’amico e psicologo Armando Ferrari testimonia come filosofia e psicoanalisi possano impegnarsi nell’elaborazione di un linguaggio che, conservando le specificità di quelli di partenza, aspiri a dar voce a un percorso condiviso a partire da una domanda metateorica comune. Difatti, “esempio tipico di ricerca scientifica”, la psicoanalisi concepisce il suo “‘luogo’ originario”, la *relazione analitica*, “come qualcosa che ha nella temporalità e nella processualità aspetti e dimensioni caratterizzanti”<sup>1</sup>: per quanto questa tenda a organizzarsi in sistema, nei modelli forniti dalla teoria la dimensione della temporalità gioca un ruolo essenziale, nel doppio senso che “è una loro variabile e che essi stessi sono costruiti secondo un procedimento costruttivo che la implica”. “A un livello più significativo e oltre ogni apparenza rapsodica” – sottolinea Garroni – trova qui giustificazione l’interesse nutrito dai filosofi nei confronti dell’epistemologia psicoanalitica, fortemente innovativa: “il problema della temporalità appartiene anche, e per un certo verso in primo luogo, a una riflessione metateorica o filosofica” (Garroni 1983, pp. 11-13).

Tuttavia, non è questo l’unico snodo significativo nel cui segno si articola quella *richiesta interdisciplinare*. Con il presente contributo si intende mostrare come l’idea di un incontro tra filosofia e psicoanalisi occupi uno spazio tutt’altro che marginale nel pensiero di Emilio Garroni, per quanto frequenti siano le sue allusioni a un colloquio possibile solamente “ai margini” dei rispettivi discorsi (Garroni & Fasoli 2014, p. 24). L’attenzione prestata alle ipotesi psicoanalitiche, infatti, non si esaurisce nell’occasione dell’esperienza condivisa con Ferrari: tanto nell’opera saggistica, quanto nell’attività giornalistica e nella pratica narrativa, si può rinvenire la traccia – ora evidente ora sotterranea – di una profonda connessione tra i problemi interni alla *questione del senso* cui Gar-

1 Per relazione analitica Ferrari e Garroni intendono tutto ciò che intercorre, sotto il profilo dell’espressione verbale, tra analista e analizzato, specificando che ciò non esclude affatto che tra analista e analizzato si stabiliscano relazioni anche non verbali.

roni rivolge il suo interesse intellettuale e gli interrogativi posti dal confronto diretto o indiretto con le teorie psicoanalitiche<sup>2</sup>.

Basti pensare a come il campo di riflessione condiviso con Ferrari venga a delinearasi attorno a un momento essenziale nell'itinerario filosofico garroniano: lo sforzo di chiarire la correlazione di "temporalità"/"spazialità" in corrispondenza con quella di "processualità"/"sistematicità". Di queste nozioni tutt'altro che ovvie – introdotte "in rapporto all'istituirsi" e allo "stabilizzarsi" del sapere" e connesse "con il problema stesso della filosofia o del comprendere" – Garroni si occupa a più riprese "anche in rapporto ad aspetti notevoli di un'estetica". (Garroni 1986 pp. 168-169). Così, discutendo della tendenza a contrapporre la *temporalità dell'arte* alla *spazialità della semiosi*, sostiene che tra le due dimensioni vi sia piuttosto una correlazione, tale che l'un termine richiede l'altro e viceversa: una correlazione paradigmatica e originaria, in quanto temporalità e spazialità "rappresentano autentiche condizioni per un'esperienza *quale che sia*" (Garroni 1981, p.3). Rispetto a questo "livello trascendentale", le nozioni di sistema e processo possono introdursi come "una sorta di raccordo" con un "livello teorico-tecnico", utile a chiarire che all'interno di ogni processo e sistema vi è sempre, quale "loro determinazione strutturante, rispettivamente qualcosa di sistematico e qualcosa di processuale" – come accade nel discorso, persino in quello scientifico (Garroni 1981, p.17). In questa prospettiva, risulta dunque chiaro in che termini, per via di un'idea unilaterale di scientificità, la psicoanalisi, vista nella sua costruttività, venga messa in questione come scienza (e l'estetica contrapposta alla semiotica).

Non stupisce, pertanto, che Garroni si ritrovi ad approfondire, insieme a Ferrari, il problema della temporalità a partire da qui. Ben lontani dal suggerire una "letterarizzazione della relazione analitica" i due ipotizzano che questa condivida con il racconto una comune condizione di possibilità (Garroni & Ferrari 1987, p. 53). La riflessione metateorica sulla *narrazione originaria* sembra accompagnare quella sul paradosso della spazialità che occupa

2 Per un'analisi della *questione del senso* in Emilio Garroni, in relazione al ripensamento della filosofia critica kantiana e al dialogo con Tullio De Mauro, si veda rispettivamente D'Ammando (2022) e De Palo (2022).

una posizione di rilievo nel percorso intellettuale garroniano – e le due, in effetti, sembrano trovare voce comune nella riformulazione della correlazione di temporalità e spazialità proposta poi da Garroni in termini di *comprensione spazializzante e narrazione temporalizzante* (Morawski 2022). Un nesso paradossale, tale per cui queste “si attraggono e si respingono, sono incompatibili e si integrano l’un l’altra” (Garroni 2003a, p. 175), chiarito da Garroni discutendo quella distinzione problematica tra letteratura e filosofia che è a lungo oggetto dei suoi studi – laddove, tra l’altro, anche la “teoria della narratività” suscita interesse in quanto felice esempio di una riconsiderazione della temporalità tanto nell’arte quanto nella semiosi (Garroni 1986, p. 175).

Così, se la psicoanalisi ha il merito di reinterpretare radicalmente risultati assai eterogenei, ottenuti fin nella letteratura e nel mito, allora l’attenzione che Garroni le riserva può ancora trovare alcune risonanze significative nel suo *mestiere di capire*, declinato non solo in un’estetica come *filosofia non speciale*, ma anche in una non irrilevante pratica di scrittore (e di pittore). Difatti, le considerazioni sulla “funzione dell’immaginario” con cui introduce l’opera dello psicoanalista Mannoni non riportano soltanto l’accento sulle analogie tra psicoanalisi, antropologia ed epistemologia (Restuccia 2022): nell’intreccio con le osservazioni su quella “unità realtà-finzione” di cui magia ed eros sono “esempi pretelematici” (Garroni 2003a, p. 211), queste sembrano risuonare nell’impegno che Garroni stesso dedica alla narrativa. Convinto, per giunta, che una storia possa illuminare da un altro punto di vista quanto di incerto rimane ai margini di un sistema, lì dove il saggio “non è sufficiente ad esprimere certe realtà, certi stati d’animo” e non rimane che “raggiungere la lucidità attraverso l’ironia del racconto” (Garroni 1962).

## 2. Una verità esemplare

La domanda sullo statuto scientifico della psicoanalisi porta con sé “un tema di epistemologia generale, o addirittura, propriamente di filosofia generale” articolato da Garroni a partire dalla problematica circolarità tra teoria ed esperienza clinica, già

posta da Freud. La teoria psicoanalitica – per cui le ipotesi sono condizione di interpretazione di sintomi e risultato di tale interpretazione – viene infatti a costituirsi nella stessa *relazione analitica* cui sempre deve far ritorno: una relazione che si manifesta nella sua *storia*, come qualcosa di non standardizzabile, e che tuttavia si dà contemporaneamente come suo stesso orizzonte di possibilità (Garroni 1982). Un simile problema epistemologico appare inoltre per Garroni particolarmente forte e imbarazzante, se osservato in relazione all'incontro interdisciplinare cui la stessa psicoanalisi aspira. Intenta non solo ad occuparsi di linguaggio, ma anche a rivendicarne uno proprio, scientifico, specifico e rigoroso, la psicoanalisi non può ignorare come il problema del linguaggio assuma significati diversi nella sua stessa ricerca – non solo per quanto concerne la comunicazione tra terapeuta e paziente e la trascrizione dell'inconscio. Dal suo punto di vista di semiotico, Garroni considera insoddisfacente il rigore formale di Freud e auspica – in nome della sua sensibilità nei “confronti di un'esigenza di tipo semiotico generalizzato” – la costituzione di “un più largo ‘oggetto’ epistemologico”, tale da consentire che molti dei problemi relativi al linguaggio comincino “ad avere soluzioni positive ed esplicite integrabili” (Garroni 1972b, p. 106).

In effetti, la teoria freudiana sembra poi discussa con più indulgenza tra le pagine del *Progetto di semiotica* (1973), in cui il problema del linguaggio psicoanalitico è posto in relazione all'esigenza di chiarire la natura di quei fenomeni *psicosemiotici* non ben trattabili con le tecniche tradizionali. Garroni attribuisce alla psicoanalisi – nonostante tutte le “possibili aberrazioni prevaricatorie” della sua tecnica – il merito di aver riconosciuto, per la prima volta, “al paziente (cioè: al parlante) una sua funzione di testimonianza sia pure involontario”: di aver posto così il problema “di ricostruire effettivamente (nello stesso tempo: dall'esterno e dall'interno) la psicogenesi del soggetto studiato, quindi anche la sua esperienza semiotica e i suoi modi di organizzarla a diversi livelli di competenza psichica”. Non solo: nel suo mettere radicalmente in crisi l'opposizione tra metodo introspettivo e metodo sperimentale, la circolarità fondamentale della teoria freudiana appare in tutta la sua “feconda ambiguità” e indica in che misura possa discutersi veramente la sua verità (Garroni 1973, pp. 283-284).

In seguito, abbandonato il terreno semiotico, Garroni riconduce il problema della comprensione psicoanalitica a quello della “famiglia dei significati di ‘verità’ e la sua condizione estetico-immaginativa”. Nel caso di una disciplina di confine come quella psicoanalitica, dove asserti che si presentano come conoscitivi non ammettono una “verità statistica”, non è possibile costruire un oggetto epistemico nella forma di una classe. Rispetto al concetto regolativo che guida l’indagine, il caso individuale sembra piuttosto presentarsi come un *exemplum*: una trama concettuale, uno sfondo, su cui i casi “in quanto considerati anche come individuali, si stagliano, collocandosi entro una famiglia, come esempi nella loro peculiare irriducibilità” (Garroni 2003a, p. 123). Così, per quanto nella psicoanalisi vi sia “uno scopo conoscitivo preminente” tale per cui “l’esempio non esibisce un principio in tutti i sensi inespugnabile”, una lontana seppur approssimativa analogia con una dimensione estetica consente a Garroni di chiarire la natura scientifica della teoria psicoanalitica. Anche la “costruzione intenzionale di una famiglia”, difatti, richiede un’unità di senso che “garantisca di una sua effettiva capacità conoscitiva”. E la condizione di questa unità di senso – sulla cui base si delineano *concetti-famiglie* capaci di fornire “un’effettiva conoscenza, anche se solo esemplare” – è una condizione non intellettuale o quanto meno già tutta intellettuale, ma estetica o estetico-immaginativa (Garroni 2003b, pp. 35-36). In questa prospettiva, la *verità* della psicoanalisi mostra pienamente la sua natura *esemplare*. E diviene così oggetto di uno studio teso a chiarire se nella *relazione analitica* esistano “ricorrenze chiaramente individuabili, degli invarianti, tali da costituire in qualche modo un criterio e una guida per l’interpretazione” attraverso cui l’analista elabora, a partire dalle espressioni verbali, il comportamento del paziente (Garroni & Ferrari 1979, p. 284).

### 3. Romanzi analitici

Con l’idea di valutare legittimità, coerenza e produttività del loro piano di ricerca, Ferrari e Garroni progettano di dedicarsi a una sorta di *psicosemiotica*, volta a indagare la dimensione semantica del rapporto analitico – non tanto “in senso stretto”,

quanto “in senso lato”: “non in termini di *codice* ma in termini di *leggi di sviluppo*, come *condizioni invariantive per la possibile costituzione, di volta in volta, di codici ad hoc*” (Garroni & Ferrari 1979, p.312). In questa prospettiva, la nozione di “romanzo analitico” sembra offrire agli autori una chiave di lettura adeguata poiché, attraverso l’applicazione di modelli narrativi per definizione sincronici, rende conto dell’intrinseca storicità del rapporto analitico, pur consentendo di individuare sotto il profilo costruttivo degli invarianti processuali. Qui gli studi kantiani di Garroni si incontrano con quelli bioniani di Ferrari ed è difficile non avvertire quanto i primi abbiano peso nell’organizzazione dei contenuti suggeriti dai secondi, se si tiene conto che “il principio organizzatore” del romanzo analitico “*non è già dato nella forma di una regola ed è appunto un principio costruttivo (o, se si vuole ‘creativo’)*” (Ferrari, Garroni 1979, pp. 303-304). Inoltre, il campo stesso della ricerca si fonda su un’operazione metateorica, in forza della quale la nozione materiale di relazione analitica – per cui questa si manifesta come “contesto autointerpretante”, costituito “dalle tante relazioni-riferimenti-interpretazioni singole” – può rivelarsi nel suo “aspetto formale-trascendentale” di condizione di possibilità (Garroni & Ferrari 1979, p. 289). Nella dinamica analitica vi è dunque in gioco “qualcosa di osservabile e di non osservabile”, analizzabile alla luce, da un lato, di alcune “condizioni di significazione” e “di costruzione di un processo”, descritte come “categorie della storicità” (“positivo”/“negativo”); dall’altro di alcune “variabili semantiche” correlabili e integrabili tra loro (Garroni & Ferrari 1979, p. 319).

Guardando alla valenza trascendentale della relazione analitica, inoltre, i due autori ne rilevano una precisa somiglianza formale con il racconto. Così, considerate le analogie costruttive tra la prima e il secondo, ipotizzano che vi sia anche una qualche analogia di fondo: la richiesta comune di una “condizione originaria o più originaria rispetto al semplice presentarsi dei fenomeni”; una condizione “che rende possibile la comprensione, a meno di molte altre differenze, del modo di costruirsi e della relazione analitica e del racconto, e di altri comportamenti culturali costruttivi” (Garroni & Ferrari 1987, p.35). L’idea di una simile *narrazione originaria* riporta dunque l’accento sul senso di quella “temporalità come

tale” che il colloquio tra psicoanalisi e filosofia sembra indicare. “Ma essa per caso riguarda soltanto, in esclusiva, relazione analitica o racconto, o è invece condizione dell’esperienza in genere?”, si chiedono Ferrari e Garroni discutendo di quella “forma sensibile dell’esperienza” che appare anche “qualcosa di più, di diverso, o piuttosto di costitutivo”. “Da ciò che si è detto finora si può forse già intuire in quale direzione riteniamo che si possano trovare risposte” concludono, anche se il lavoro sulla *narrazione originaria* rimane l’ultima voce, composta a quattro mani, di quel “cammino lungo il quale qualcosa come una risposta può essere in qualche modo trovata” (Garroni & Ferrari 1987, pp. 53-54).

Eppure, le idee psicoanalitiche di Ferrari tornano all’attenzione di Garroni anche in merito a questioni ben diverse, lì dove, “intorno al problema cruciale mente-corpo”, si sviluppano in una direzione analoga a quella delle sue idee “filosofiche” (Garroni & Fasoli 2014, p. 23). L’introduzione, da parte di Ferrari, della nozione di *oggetto originario concreto* rende infatti conto, per Garroni, della più profonda unità e identità del “che cosa si prova a essere un *homo sapiens*”, nonché della duplicità e alterità che il *sentire* di esserlo porta con sé. Osservando come l’ipotesi di Ferrari esprima “paradossalmente l’idea di un limite, come spesso fanno in modi diversi la filosofia e la letteratura”, Garroni tenta allora di riportare quella “nozione in senso stretto” a un equivalente discorsivo, adottando un linguaggio “non tecnico”, né strettamente “letterario” né strettamente “filosofico”: il corrispondente a livello dell’esperienza comune sta nel fatto che noi tutti abbiamo un corpo-mente distinti e confusi in una percezione oscura; che la nostra insuperabile identità e unicità si rivela proprio nell’interna unione e scissione dei due. Vi è qui in gioco “una dualità più estesa e radicale, di cui quella mente-corpo è solo un aspetto, forse il più importante, almeno dal punto di vista di una teoria psicoanalitica”. Vale a dire: una *duplicità critica* che è un dualismo proprio dell’esperienza stessa – “il dualismo ‘intuizione-intelletto’: ‘esperienza determinata-esperienza in genere’, ‘condizione-condizionato’” – e che riguarda la nostra coscienza delle cose e del mondo, il nostro essere “uni e bini” (Garroni 1992a, pp. 14-16).

Sembra significativo, pertanto, che Garroni deleghi proprio alla *forma-romanzo* un’esplicita rielaborazione – in quel “modo tra

letterario e filosofico di esprimersi” – di questa duplicità esperienziale umana (Garroni 1992a, p. 15). La vicenda di *Jacques l'illusionista* (2004 ?)<sup>3</sup> può infatti essere riletta in relazione a quanto fin qui osservato. Ormai anziano, un uomo racconta il dramma di essere un'identità vivente di sapere e non-sapere, essere e non-essere: capace sin da piccolo di separare realmente, non illusionisticamente, una parte del suo corpo e dislocarla altrove, Jacques è costretto a fare i conti con continue, più o meno incontrollate, aggregazioni e disaggregazioni. A metà strada tra le une e le altre, dove “la sensazione centrale di vivere si fa *liminare*”, l'illusionista nomina e conta per tenere insieme gli oggetti o per separarli – in un mondo che si allenta e ricompatta a seconda delle sue trasformazioni. Ad andare in frantumi, tuttavia, è solo il suo “sé macroscopico”: un “sé piccolissimo, esiguo, affilato ostinato e corporeo”, che da sempre gli abita dentro, consente invece di preservare un barlume di identità. E se di fronte al desiderio e al sentimento d'amore Jacques sente di essere restituito inaspettatamente a un'impossibile unità, questo non fa che svelare il trasparente segreto del suo *illusionismo biologico*: l'inseparabilità di mente e corpo – l'*identità-differenza* di *determinato-indeterminato* – in forza della quale l'illusionista non riesce mai a capire quale, tra l'aggregazione e la disaggregazione, sia realmente una necessità o una libertà (Garroni 2004 ?). È qui, in effetti, che si nasconde la “cosa tanto semplice ed enigmatica” cui Jacques non riesce a dare spiegazione: quanto Garroni descrive come “il problema fondamentale della psicoanalisi più moderna: che l'unità mente-corpo si sdoppi inevitabilmente e non patologicamente” e “che tra i suoi due aspetti si possano stabilire relazioni complesse, anche patologiche o quasi-patologiche” (Garroni 2005, pp. 69-70).

Difficile non inseguire le parche, quasi-tragiche, ironiche parole di Jacques senza pensare all'*Autoritratto* dipinto da Garroni tra 1983 e 1984: un politico nei cui comparti, tra “strumenti di studio e di affezione”, appaiono “frammenti del proprio corpo, vissuti come oggetti estranei e familiari a un tempo”. Nel suggerire un riconoscimento sgradito, languoroso e stupefatto (per

3 La data di composizione del romanzo non è certa, ma è presumibile che sia stato scritto intorno al 2004.

citare Garroni), il dipinto sembra trovare una sua *ricomprendimento filosofica* alla luce delle pagine di *Immagine Linguaggio Figura* (2005) in cui il problema della “complementarità tra determinatezza e indeterminatezza” è osservato, al di là delle *figure dell’arte*, anche nella più semplice esperienza quotidiana (Velotti 2020, pp. 285-287). Non solo: quella duplicità di estraneità e familiarità lì messa all’opera sembra svelarsi anche tra le stesse righe del romanzo. Malinconico uomo dal riso sardonico, Jacques prova a “vincere la dispersione” dipingendo “un mondo che è quasi la perfetta coincidenza del suo essere aggregato e disaggregato”. Altre volte, invece, riesce a immergersi “nel mondo denso e impalpabile della musica”, così da “*sentire*, unite, la disaggregazione propria e del mondo nell’aggregazione propria e del mondo, la propria morte nella vita e la propria vita nella morte” (Garroni 2004 ?, pp. 78-81) – esattamente lì dove anche l’inconscio può “rivelare in ultima istanza” una “verità, cioè la duplicità esperienziale dell’essere uomini” (Garroni 2005, p. 75). Vale a dire: lì dove appare forse la verità esemplare *dell’opera infaticabile*<sup>4</sup> che, in quel piacere e quella sofferenza indissolubilmente uniti, è la vita stessa – “sensata, insensata, frantumata, compatta, compresa, incompresa e così via, ma pur sempre entro certi limiti sensata, compatta, compresa” anche “*quando non lo è e noi tuttavia comprendiamo che non lo è*” (Garroni 2003a, p. 126).

### Riferimenti bibliografici

D’Ammando, A.

2022 “Mito, senso, opera: Garroni e la crisi delle arti contemporanee”, *Aesthetica Preprint*, 119, 39-54.

De Palo, M.

2022 “Orizzonti di senso tra Garroni e De Mauro”, *Aesthetica Preprint*, 119, 199-214.

4 Garroni intitola *Premessa in forma di racconto morale o Dell’opera infaticabile* uno dei suoi *Racconti morali*, che in diverse occasioni descrive come la versione frammentata, ossessiva e di una comicità serissima delle *Operette morali* (Garroni 1992b).

Garroni, E.

- 1962 *Garroni dalla tv all'esordio letterario*, intervista di A. Chiesa in occasione dell'uscita de *La macchia gialla* su "Paese Sera-Libri", 30 ottobre.
- 1972a *Introduzione*, in O. Mannoni, *La funzione dell'immaginario. Letteratura e psicoanalisi*, Laterza, Bari, pp. V-XIV.
- 1972b "Psicoanalisi e linguaggio", *Ulisse*, XI, 97-106.
- 1973 *Progetto di semiotica*, Laterza, Roma-Bari.
- 1981 *Temporalità dell'arte "versus" spazialità della semiosi?*, Documenti di lavoro e pre-pubblicazioni del Centro Internazionale di Semiotica e Linguistica, in *Documenti di lavoro*, Serie F, n. 109, Università di Urbino, pp. 1-24.
- 1982 *La psicoanalisi è una scienza?*, su "Paese Sera", 18 aprile.
- 1983 "La richiesta di psicoanalisi come richiesta interdisciplinare?", *Rivista di Psicoanalisi*, XXIX, 1-13.
- 1986 *Senso e paradosso. L'estetica, filosofia non speciale*, Laterza, Roma-Bari.
- 1992a *Che cosa si prova a essere un Homo Sapiens*, in A. Ferrari, *L'eclissi del corpo. Una ipotesi psicoanalitica*, Borla, Roma, pp. 7-16.
- 1992b *Racconti morali o Della vicinanza e della lontananza*, Editori Riuniti, Roma.
- 2003a *L'arte e l'altro dall'arte. Saggi di estetica e di critica*, Laterza, Roma-Bari.
- 2003b *In che senso la psicoanalisi è una teoria scientifica? Tentativo di risposta*, in F. Romano (a cura di), *La proposizione analitica*, Samizdat, Pescara, pp. 25-36.
- 2004? *Jacques l'illusionista*, manoscritto inedito.
- 2005 *Immagine linguaggio figura. Osservazioni e ipotesi*, Laterza, Roma-Bari.
- Garroni, E., Fasoli, D.
- 2005 *Il mestiere di capire. Saggio-conversazione*, Edizioni Associate, Roma.
- Garroni, E., Ferrari, A.
- 1979 "Schema di progetto per uno studio della relazione analitica", *Rivista di psicoanalisi*, XXV, 282-322.
- 1987 *La narrazione originaria. La temporalità nella relazione analitica e nel racconto*, in E. Morpurgo, V. Egidi (a cura di), *Psicoanalisi*

*e narrazione. Le strategie nascoste della parola*, Il Lavoro Editoriale, Ancona, pp. 33-54.

Morawski, T.

2022 “Estetica e spazialità. Garroni, Kant, Cassirer”, *Aesthetica Preprint*, 119, 231-246.

Restuccia F.

2022 “La funzione dell’immaginario. Garroni, Mannoni e l’illusione volontaria”, *Aesthetica Preprint*, 119, 11-24.

Velotti S.

2020 “Il senso dell’esperienza: Emilio Garroni e l’estetica come filosofia non speciale”, *Syzetesis*, VII, 267-287.